Anno 54 - Numero 231

I manoscritti non si restituiscono

ABBONAMENTO: Annuo L. 24 — Semestrale L. 12.50 — Trimestrale L. 6.50.

GIORNALE DI UDINE

Conto corrente con la Posta

Direzione e Amministraz. Vicolo di Prampero N. 10

Num. separato c. 10 — arretrato c. 10.

LUNEDI 20 Ottobre 1919

Politico quotidiano del mattino

Per le inserzioni rivolgersi alla ditta [illegible] Manzoni e C. Via della Posta N. 7 a questi prezzi per linea o spazio di linea di corpo 6: Avvisi commerciali L. 0.60 — Avvisi finanziari, [illegible] L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Echi di cronaca L. 2

L'on. Salandra e l'on. Sonnino rispondono al discorso dell'on. Giolitti

La lettera dell'on. Salandra agli elettori

L'on. Salandra ha diretto agli elettori del collegio di Lucera la seguente lettera:

« Io se vorrò ritornare alla Camera dovrò chiedere i voti della intera nostra provincia ed esporre i miei propositi per l'avvenire. Ma il passato mi appartiene. Esso è tale che ha stabilito fra voi e me un vincolo che non si scinde. Anche nel rispetto del collegio a scrutinio di lista che mi mandò alla Camera nelle due prime legislature, io in realtà ebbi il vostro voto e come rappresentante tale esclusività mi rimase per altre sette legislazioni, dal 1890 sino ad oggi. Più che unico rappresentante, amico vostro, fido e costante di tutti e di ciascuno di voi come mi avete conosciuto rimarrò fino a che avrò vita; a voi debbo tutto quello che sono e tutto quello che secondo le mie forze ho potuto fare in servizio del paese. Io non lo dimenticherò mai e spero non lo dimenticherete voi. Comunque in questi ultimi anni di vita intensa ed angosciosa tanti pensieri, tante passioni, tanti disagi e tante glorie e tanti dolori si siano accumulati sopra di noi da produrre profonda crisi delle anime non è possibile relegare il passato in una nebbia lontana. Volle il destino che negli eventi onde tanta storia è derivata io fossi dal mio ufficio chiamato a dire la parola decisiva per il nostro paese e assumere la più tremenda responsabilità che mai sia toccata ad un uomo di governo. La assunsi con animo compreso nell'immensa gravità del mio compito, ma saldo nell'adempimento del mio dovere; comunque me ne siano derivate e ne derivino ancora delle gravi amarezze non me ne pento. La virtù degli italiani mi ha dato ragione. Unico vanto al quale io pretendo è di aver avuto fede in essa. La guerra si è compiuta con la vittoria nostra da noi solo guadagnata. Che essa ci sia costata enormi sacrifici di vite e di beni, che i suoi frutti non siano stati del tutto pari alle aspettative, che la nostra generazione ne debba ancora per parecchi anni risentire i dolorosi effetti ed essere preparata ad ulteriori sacrifici ed agli uomini che la vollero e la diressero si possa rimputare errori di concetto e di condotta sarebbe stolto negare.

Ma molto che è moltissimo è poco rispetto alla magnifica grandezza dei risultati ottenuti. Essi non possono degnamente valutarsi se non rifacendo nei secoli tutta la nostra storia passata e ripensando quello che fummo, quello che siamo e quello che saremo.

Il computo degli effetti della guerra non si fanno mediante operazioni di ragioneria bensì con l'intuito della mente illuminata ed accesa dall'amore per la patria. Questo intuito il popolo lo ha avuto. Della sua guerra e della sua vittoria esso è orgoglioso e meritatamente e più ne saranno orgogliose le generazioni avvenire. Da questo imperituro sentimento esso trarrà il vigore per rifarsi in un tempo relativamente breve dei danni patiti e per progredire con passo celere e sicuro nelle vie della civiltà e del benessere.

La necessità e la durata della guerra erano necessarie.

La ricomparsa di Giolitti

La questione dibattuta per cinque anni dovrebbe ritenersi ormai superata con la vittoria se non vi fosse stato in questi giorni un documento che nulla aggiunge alla sostanza di ciò che sulla guerra fu detto e scritto, ma acquista autorità perchè promana da un uomo politico il quale resse per lunghi anni le sorti d'Italia e ora accenna con un suo completo programma moderno a voler riprendere la direzione. Questo inoltre indefinibile rapporto contro di me e contro coloro che mi furon compagni nell'azione e nella responsabilità. A me soprattutto non si perdona non tanto per avere dichiarato la guerra, quanto di essermi ribellato a una dominazione che pareva incrollabile, di avere prospettato agli italiani un ideale di governo opposto a quello che aveva aduggiata e corrotta la vita politica del paese.

Le ragioni della guerra

Sulle ragioni della guerra non occorre tuttavia ritornare. Gli italiani lo sanno e non ne sono persuasi soltanto coloro che per invincibile preconcetto non era possibile si persuadessero. Mi basta soggiungere come appare meravigliosa la opinione manifestata dal documento a cui allude che l'Austria per evitare la guerra ci avrebbe dato tutto quello che desideravamo e che ad ogni modo lo stesso risultato si sarebbe ottenuto dallo sfasciamento della monarchia austro-ungarica per effetto delle nazionalità oppresse.

Chi non sa che Trieste e l'Istria e il confine delle Alpi ci sarebbero venuti per accordi, chi non sa che se anche lo avesse consentito l'Austria, lo avrebbe vietato la Germania, la quale considerava Trieste come indispensabile alle sue espansioni mondiali?

E pensare davvero nel 1915 alla ribellione delle nazionalità oppresse se poco prima avevamo rinnovato anzi tempo la triplice alleanza?

La verità che tutti possono intendere è che se noi non avessimo partecipato alla guerra gli imperi centrali non sarebbero stati disfatti, Trieste e l'Adriatico sarebbero stati come prima soggetti alla grande trionfatrice, alla Germania.

Anche prevedendo, un uomo politico italiano non avrebbe mai dovuto dire che la vittoria dell'Intesa sarebbe stata possibile senza il nostro concorso; e i nostri recentissimi avvenimenti diplomatici dimostrano come il dominio delle nostre terre e del nostro mare sarebbero passati ai giovani e audaci eredi della monarchia austro ungarica, agli slavi, non mai alla vecchia Italia imbelle che sarebbe stata da tutti disprezzata e vilipesa nella sua neutralità, della quale del resto, poichè è bene che la storia non si falsifichi con equivoche espressioni, non fu consigliata dal marchese di San Giuliano nè da chicchessia, bensì soltanto approvata, decisa e dichiarata.

Non prevedemmo è vero che la guerra dovesse durare quattro anni; ma nessun alleato nè nemico lo previde. Lord Kitchener l'illustre soldato che trovò la morte nell'oceano boreale fu il primo che nell'inverno 1916 ha parlato di tre anni di guerra, ma nessuno gli prestò fede.

Riconosciuto così l'errore comune che noi entrando in guerra ritenessimo un'impresa facile e breve che dovesse durare qualche mese, sta a dimostrare il contrario il primo proclama del Re, stanno a dimostrare le parole che io pronunciai il 2 giugno 1915. Noi siamo entrati a tutela delle più alte aspirazioni, dei più vitali interessi della nostra patria nella guerra più grande che la storia ricordi, trasportando nel suo turbinio non soltanto i combattenti ma tutti coloro che restarono a casa. Per chi voglia una prova documentale della falsità della accusa basterà desumere dalle carte del ministro della guerra quanto fu febbrilmente operato e largamente esteso in previsione della campagna invernale per la quale erasi poco o punto provveduto con le dotazioni presentate. Basti dire che le misure adottate furon insufficienti a resistere al rigore del clima alpino. Nella pianura veneta mancavano gli arredi di trentasette su novantasei reggimenti di fanteria e sei dodici reggimenti ne mancavano 4 e per la milizia territoriale era disposta la sola tenuta di tela.

L'impreparazione militare per le deficienze dei magazzini

L'on. Giolitti ha respinta con indignazione l'accusa di avere lasciata dopo lunghi anni di governo l'Italia impreparata alla guerra che minacciava l'Europa e che in primavera del 1914 l'esercito non fosse nella sua costituzione organica e per la qualità e la quantità del materiale bellico. Inferiore al compito che sarebbe stato nel caso di una conflagrazione europea lo dimostra inconfutabilmente una recente pubblicazione del generale Pollio il rimpianto capo di Stato Maggiore poco prima della sua morte. Non è il caso di richiamare i dettagli, basti ricordare che a pareggiare lo sforzo dell'Austria Ungheria (tenuto conto della differenza della popolazione noi avremmo dovuto mobilitare 34 divisioni di prima linea, mentre non ne potevamo mobilitare che 24, che i nostri corpi d'armata non avevano che 96 cannoni da contrapporre ai 156 di ogni corpo d'armata austro ungarico, che deficientissimi erano i quadri, che vecchio e disadatto ad abbattere le moderne fortificazioni era il nostro parco d'assedio, che mancava quasi completamente d'artiglieria di medio calibro, la quale si dimostrò stupendamente indispensabile nella guerra moderna. Vero è che a rimediare a tali deficienze sarebbero stati necessari fondi notevolmente maggiori di quelli di cui il ministro della guerra disponeva, ma di non aver voluto ed osato è responsabile più di tutti l'onorev. Giolitti, il quale tenne il governo e dispose di una numerosa e salda maggioranza alla Camera più a lungo di qualsiasi altro uomo politico italiano. La sua responsabilità immediata diventa gravissima quando si consideri che come egli stesso rivelò alla Camera ed ha confermato a Dronero meglio ebbe a conoscere fin dall'estate del 1913 l'intenzione dell'Austria Ungheria di aggredire la Serbia. — Se allora il nostro diniego, ma sopratutto perchè avevamo consenziente la Germania la minaccia fu sventata, era facile prevedere e doveroso premunirci per il caso, che provenne un anno dopo l'aggressione si avesse a compiere quando l'Austria Ungheria si fosse assicurata la complicità della potenza alleata. Ma anche nei limiti dei fondi stabiliti per l'esercito occorreva che le normali dotazioni di mobilitazione fossero in ogni caso disponibili.

Così dovevo io credere che fossero e così affermai nel marzo 1914 alla Camera in seguito ad assicurazione avuta al ministero della guerra. Ma così sventuratamente non era. Il 26 luglio quando scoppiò il fulmine dell'ultimatum alla Serbia si dovette considerare l'ipotesi di una rapida mobilitazione. Il generale Grandi ministro della guerra mi accennò alle notevoli mancanze nei magazzini militari, onde la mobilitazione sarebbe stata ostacolata. Dolorosamente sorpreso disposi indagini sulle entità degli armamenti ed immediati provvedimenti per ripianarli. Ma furono indagini lunghe ed ardue a causa dello stato di grande disordine in cui i magazzini si trovavano. Nè a prescindere dalla spesa agli ammanchi si potè provvedere in poco tempo, occorrendo acquistare materiali di ogni genere e confezionare il vestiario. Finalmente dopo ripetute e vivaci insistenze cui si contrapponevano, come ben si comprende, pertinaci resistenze, riuscii a constatare che al 1 agosto 1914 data la condizione dei magazzini vestiario e di equipaggiamento avremmo potuto mobilitare soltanto 480 mila uomini dell'esercito permanente, 108 mila della milizia mobile e 144 mila della territoriale. La situazione andò poi gradatamente migliorando pel febbrile lavoro della direzione dei servizi logistici ed amministrativi, ma soltanto al 1 marzo 1915 le dotazioni raggiunsero la loro completa sistemazione, cioè il necessario per gli organici completi di guerra.

L'on. Giolitti dichiara falsa l'accusa di gravi deficienze nei magazzini militari perchè in dicembre 1914, l'on. Tedesco annunciò alla Camera cifre dalle quali risultavano che dopo la guerra libica gli approvvigionamenti militari avevano un valore di molti milioni maggiore di quelle di prima. Ma altro è la contabilità ed altro è la realtà. La realtà era che una parte dell'esercito non avrebbe potuto essere mobilitata pel disordine e gli ammanchi delle dotazioni di mobilitazione. Alla Camera io non potevo al cospetto dell'estero contraddire l'onorevole Tedesco rivelando la dolorosa verità, ma non volli nonostante ripetute insistenze confermare le sue dichiarazioni. Riuscii ad impedire in Senato una discussione sulle condizioni dell'esercito. Ora si può senza danno per il paese rompere il silenzio che significherebbe acquiescenza e ristabilire la precisa e documentabile realtà dei fatti.

I casi del maggio 1916

L'on. Giolitti si è fermato sui casi avvenuti dopo l'otto maggio 1915 quando egli venne a Roma di propria iniziativa e chiamato dai suoi amici. La sua narrazione è incompleta. Egli ricorda con compiacenza la dimostrazione pacifica di circa 300 deputati che gli scrissero e lasciarono la loro carta da visita nella portineria della sua casa. Tale dimostrazione parve a me un fenomeno di quella degenerazione del costume politico che il lungo predominio dell'on. Giolitti aveva forse inconsapevolmente favorita. Di questi trecento deputati quasi nessuno aveva osato rivelare pubblicamente il proprio modo di vedere in un momento così grave per il paese, soltanto pochissimi l'osarono di poi mentre la massima parte di essi votò qualche giorno dopo senza osservazione e riserve la guerra. Esplicitamente contrario alla guerra si rivelò è vero in ogni sua manifestazione l'on. Giolitti; è anche vero che non gli fu mostrato il testo dell'accordo di Londra allora segretissimo ma le principali stipulazioni di patto, gli impegni presi e i compensi convenuti (in Tirolo fino al Brennero, l'Istria e Trieste gran parte della Dalmazia) gli furono esposte dall'on. Carcano per incarico mio e di Sonnino, dopo che l'on. Carcano alla Consulta ebbe presi per esser preciso alcuni appunti che gli furon poi confermati da me in un lungo colloquio ch'ebbe luogo dietro richiesta fattamene dall'onorevole Giolitti per mezzo di un autorevole deputato suo amico in casa mia il 10 maggio. Di questo colloquio l'onorevole Giolitti ha taciuto. Avrebbe potuto parlarne poichè non si trattava di colloqui reali e poichè non ha creduto sconveniente pubblicare una mia lettera personale. Romperò io la riserva con la scorta di precisi ricordi, cioè gli appunti presi immediatamente dopo da sfiducia di Giolitti nell'esercito. L'on. Giolitti mi confermò le ragioni dette all'on. Carcano contro la guerra che prevedeva lunga (parlò di un inverno non di tre anni) e dispendiosissima; sopratutto accentuò la sua sfiducia nell'esercito, che probabilmente, a suo dire, non si sarebbe battuto e non avrebbe resistito ad una lunga guerra. In Libia, egli diceva, si è vinto solo quando eravamo 10 contro uno. Prevedeva la discesa di un milione di austro-tedeschi; l'occupazione di Verona, la ritirata dietro il Po, la conquista di Milano, la rivoluzione in paese.

Le proposte dell'Austria

L'on. Giolitti si mostrò consapevole delle migliorate proposte austro-tedesche delle quali in quei giorni si parlava, ma al governo non erano state comunicate. Mi disse di averle vedute in mano allo stesso autorevole deputato suo amico, che aveva combinato il nostro colloquio. Alla mia osservazione che le nuove concessioni non avevano valore se non fossero state comunicate al governo l'onorevole Giolitti consentì e soggiunse che avrebbe provveduto a farcele avere, accennando a servirsi come intermediario di un senatore calabrese, amico suo e mio, che era intimo di casa Minghetti quindi casa Buclow. Difatti le proposte vennero l'indomani mattina 11 maggio (in doppia copia) all'on. Sonnino e a me, firmate da Buelow e da Macchio e accompagnate da una lettera a firma del sol Buelow. Esse comprendevano come è noto, la cessione del Tirolo, in quanto di nazionalità italiana, della riva occidentale dell'Isonzo, in quanto di nazionalità italiana con Gradisca, Valona col disinteressamento completo dell'Austria in Albania, Trieste sarebbe stata città libera con l'autonomia municipale, colla università italiana e col porto franco. Sarebbero stati esaminati con benevolenza i voti che l'Italia avrebbe formulati per Gorizia e per le isole. La Germania sarebbe stata garante della leale esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Austria. L'on. Giolitti riteneva che queste proposte dovrebbero essere accettate e servire di base a negoziati. Il ministero avrebbe potuto, secondo lui, rimanere al suo posto disimpegnandosi degli obblighi assunti col Patto di Londra mediante un gioco della camera che egli si proferiva di concordare e di garantire. Tale fu, in fedele riassunto, la decisiva conversazione che io ebbi con l'on. Giolitti. Non credo che egli voglia smentirla in alcuna parte; se la smentisse resterebbe l'affermazione sua di contro alla mia. Il paese giudicherebbe a chi dei due prestar fede. E' superfluo ripetere le ragioni per le quali il ministero da me presieduto non reputò utile al paese nè dignitoso di seguire la linea di condotta consigliata dall'onorevole Giolitti. Le esposi il due giugno in Campidoglio in un discorso soltanto per la grande diffusione che ebbe in Italia e fuori. Le accettavano il paese e apparentemente almeno la grandissima maggioranza della Camera e del Senato unanime.

I foschi presagi sbugiardati

Le previsioni dell'on. Giolitti si verificarono, anzi furono superate come quelle di tutti gli uomini di governo e di guerra in quanto alla durata e ai costi della guerra, ma gli italiani non vollero che si verificassero i suoi foschi presagi in quanto al volere ed alla resistenza dell'esercito e del paese anche se essi parvero avverarsi in un giorno nefasto del quale il ricordo dovrebbe essere cancellato piuttosto che continuamente rievocato e ravvivato con delittuosa compiacenza. — Consideri l'uomo che ebbe l'onore di regger per lunghi anni le sorti d'Italia se il contegno di allora e di poi suo e dei suoi seguaci non ne abbia in qualunque, sia pure non decisiva misura, contribuito a determinare quella depressione morale che poi fu eroicamente riscattata. Ma è certo fra i soldati sediziosi vi fu chi gli fece la sanguinosa ingiuria di gridare evviva al suo nome, e che i giornali del nemico gli avevano più volte fatto l'ingiuria non meno sanguinose di attendersi un suo ritorno al potere perchè all'Italia toccasse la pace senza onore.

Il patto di Londra nel discorso di Dronero

Era naturale che si raccogliessero che s'accusassero tutte le critiche giuste e ingiuste fondate ed infondate che nel corso di 4 anni si sono venute da più parti accumulando contro gli accordi nell'effetto dei quali l'Italia entrò in guerra ed a fianco delle potenze della intesa. Essi furono volta a volta qualificati di ricatto imperialistico e di molta negligenza dei diritti e degli interessi italiani. Io che non ho mai in mia vita declinato le responsabilità che mi competono, assumo pertanto quella del fatto internazionale che non poteva essere stipulato se non col mio assenso. Ma se parlo per mio conto personale con assoluta franchezza poichè non è più il tempo di reticenze, qualunque trattato o legge o piano di guerra o anche di governo si esamini, dopo quattro anni dei più ricchi complicati ed impreveduti eventi che la storia ricordi, apparirà infetto di errori e di omissioni molteplici che gli stessi suoi autori potranno senza vergogna confessare, chè l'avrebbero diversamente voluto e forse ottenuto. Non io negherò quindi che errori ed ommissioni vi siano negli accordi dell'aprile 1915.

La nostra vittoria

Ma giustizia vuole si riconosca che, a non dire altro, per essi fu assicurato all'Italia dopo 15 secoli dacchè lo aveva con infinito danno perduto il confine delle Alpi, che per essi fu riconosciuto il predominio che Venezia ebbe sul mare, che le suo il predominio del quale non si discutono ormai se non la misura e i limiti. Non a chi si sarebbe accontentato del vescovato di Trento e del confine dell'Isonzo spetta il diritto di inveire contro i fatti per effetto dei quali l'Italia, riacquista i termini che ebbe l'Italia romana e si asside sicura di sè fra le nazioni a cui spetta il governo del mondo nè chi rinunciava a Trieste può rimpiangere Fiume. Io non mi dolgo amaramente e intendo farne pubblica confessione se non della clausola per la quale il porto di Fiume fu compreso nelle zone assegnate come sbocchi necessari alle marittime popolazioni slave. Essa si spiega quando si ricordi che il pertinace ed efficace tutore di quelle popolazioni fu durante le trattative che precedettero l'accordo l'impero russo che non prevedeva nè desiderava una Jugoslavia unita, ma voleva assicurati gli interessi della Serbia, del Montenegro e della Croazia, quando si ricordi che la completa dissoluzione della monarchia austro-ungarica non era allora considerata fra i possibili fini di guerra nè desideravano i nostri potenti alleati di occidente, disposti secondo i loro concetti di politica tradizionale fin nel 1918 a salvarla e restaurarla purchè si redimesse dalla soggezione germanica. E' vanto e inestimabile guadagno nostro di avere reso colla nostra schiacciante definitiva vittoria impossibile tale salvazione, ma allora non sarebbe stata concepibile una monarchia austro ungarica sopravivente a cui, perdita Trieste non fosse lasciato un adeguato sbocco nell'Adriatico. Queste sono mie azioni, non giustificazioni. Nel condurre le laboriose trattative avremmo dovuto avere più profonda sensazione della pura e fervida italianità della città del Quarnero. Avremmo forse potuto per essa consentire maggiori sacrifici altrove. Essa li meritava. Nè ciò riconosco tardivamente oggi soltanto che la questione di Fiume investe così potentemente l'anima nazionale.

Quando in gennaio fui inviato a far parte della delegazione alla conferenza di Parigi, io dichiarai, e l'onorevole Orlando me ne può far fede, che non avrei concepito nè sottoscritto un trattato che non garantisse Fiume all'Italia. Così oggi vorrei poter dare utilmente questo residuo di vita affinchè siano compiuti i voti più legittimi e più ardenti di quanti hanno cuore d'Italiano.

La ritardata dichiarazione di guerra alla Germania

Nessuna confessione invece, nessun pentimento per quanto attiene alla ritardata dichiarazione di guerra alla Germania. Un ex presidente del consiglio, pur di colpire un avversario non si trattiene dal dichiarare fedifraga verso gli alleati la condotta politica del proprio paese, durante il primo anno di guerra, mentre ancora son in discussione una gravissima di tali questioni circa l'esecuzione dei patti ai quali egli ci accusa di avere prima controsegnato. Gli è che l'odio più che l'amore è cieco. Non per me, ma per la reputazione del mio paese devo dare dura precisa risposta. La accusa è temeraria e infondata. Non è vero, come nel discorso di Dronero è affermato, che l'Italia si fosse obbligata ad entrare contemporaneamente in guerra contro tutti i nemici dell'Intesa. L'Italia non mancò mai ai suoi impegni. Li mantenne tali con scrupolosa e pericolosa lealtà. Secondo la lettera e lo spirito dell'accordo e delle conseguenti convenzioni militari l'intervento dell'Italia era subordinata alla efficace collaborazione offensiva della Russia. In tale stato di animo di quegli stessi che ora ci rimproverano la nostra prudenza, conveniva prima di tirarci addosso un altro nemico progredire sensibilmente nell'opera di ingrandimento del nostro esercito e di rifornimento del materiale bellico. Tale opera noi al pari dei nostri alleati dovemmo condurre a guerra dichiarata.

Il rovescio del Trentino

Certo il rovescio del maggio 1916 nel Trentino avrebbe potuto avere altre più gravi conseguenze se forze tedesche si fossero aggiunte a quelle della monarchia austro-ungarica. Arrestata l'invasione con la cooperazione della rinnovata offensiva russa non si doveva più oltre indugiare, nella dichiarazione di guerra alla Germania. Decisa e preparata negli ultimi giorni del mio ministero essa fu formalmente compiuta dal ministero Boselli, ma di averla ritardata io non mi pento, ma mi vanto come di un importante servizio reso al mio paese, il quale giova ripeterlo ha vergogna di chi osa affermarlo fedifrago verso gli alleati.

Elettori del collegio di Lucera!

Questa lettera che voleva essere una breve affettuosa espressione di indelebile riconoscenza si è tramutata in una lunga incresciosa diatriba che darà forse origine ad altre amare polemiche. Non per mia colpa. Fatto segno in questo critico momento della vita nazionale ad una aggressione lungamente premeditata, io dovevo a me stesso, dovevo a voi la dimostrazione che voi non confortaste, nella vostra costante adesione, un delinquente o un folle, che il vostro rappresentante fallibile uomo come tutti gli uomini, impari quando nessuno fu pari alla immensa grandiosità degli eventi, dette pure alla patria tutta la sua energia mentale, tutto il suo cuore e tutta l'anima sua e non invano. — Ripeto innanzi a voi con serena altera diritta coscienza quello che dissi in Campidoglio. La nostra guerra è santa e la vittoria che l'ha coronata. E' sacrilego contro la patria e contro i nostri morti chi tenta di attenuarla di svigorirla, di negarla. In un momento di intensa commozione al cospetto della redenta marina istriana io dissi che sentivo il mio compiuto esaurito, chiuso il ciclo della attività politica. M'investiva come m'investe e mi turba una profonda nostalgia della mia casa quieta dei miei libri troppo a lungo negletti. Io non ho ambizioni da soddisfare, non seguaci da appagare, non rancori da sfogare, non vendette da esercitare, ma mi avvedo che il mio dovere non è del tutto compiuto. Il mio nome è ancora una bandiera. E poichè vi è chi tenta di lacerarla e trascinarla nel fango non m'è dato di piegarla. Debbo ancora sorreggerla e agitarla per consegnarla immacolata ai giovani che ne sapranno, intorno ad essa, guidare la patria a sempre più alti destini.

Firmato: **ANTONIO SALANDRA**

La lettera agli elettori dell'on. Sonnino

L'ora difficile

ROMA, 19. — L'on. Sonnino ha diretto la seguente lettera agli elettori del collegio uninominale di San Casciano Val di Pesa:

Data la situazione politica manifestatasi nel collegio di Firenze e trovandomi io oggi in condizioni di malattia che mi tolgono a possibilità di prendere parte attiva alla campagna elettorale, credo mio dovere rinunziare ad ogni candidatura. Traversiamo un'ora angosciosa per l'Italia, in certi se essa potrà dopo tanto immane sforzo e dopo la gloriosa vittoria sul nemico raggiungere il definitivo coronamento delle sue aspirazioni, per dedicare da ora in poi tutta intera la sua operosità alla propria ricostituzione interna e allo svolgimento delle sue risorse in libera concorrenza con gli altri popoli, oppure se dovrà anncora una volta quando che sia di riprendere fatalmente l'aspro cammino per portare a compimento la redenzione nazionale o conseguire con gli elementi normali la sicurezza che è condizione necessaria di libertà e di indipendenza. Quante dolorose stazioni sulla lunga via crucis della nostra redenzione! Ricordate la pace di Villafranca! Ricordate la convenzione del settembre 1864! che pur liberando Roma dalla residenza di truppe straniere sembrava volerne chiudere a noi definitivamente l'accesso. Ricordate la monca pace del 1866! Ricordate il ritorno a Roma delle truppe straniere nel 1867! Ricordate le amarezze del 1881!

Nessuna polemica

Non intendo oggi affatto polemizzare con chichessia. La polemica pur fervendo a sventare ingiuste accuse, forse a ritorcerle contro gli accusatori potrebbe d'altro campo contribuire al intralciare comunque il buon successo delle nostre trattative e degli attuali dibattiti con l'estero, nuocendo alle relazioni con gli alleati ed associati. Tutta l'arte degli avversari sta nell'affermare cose non vere o vere soltanto in parte per smentire o rettificare le quali occorre che altri

si addossi la responsabilità del danneggiare eventualmente la situazione nostra all'estero, già per sè tanto delicata.

Non li seguirò su questo terreno, preferisco rinviare ogni difesa o magari rinunziarvi addirittura se per difendermi debbo addurre rettifiche pronunziare smentite, citare documenti e precisare fatti la cui pubblicazione od istruzione potrà porrare nocumento alla cosa pubblica. Ci sarà il tempo per tutto e se questo tempo non fosse prossimo il solo nostro pensiero oggi deve essere la salute del paese. Le persone non contano solo importa l'Italia.

Il primo nostro compito deve essere la definitiva approvazione e messa in opera dei trattati di pace finora conchiusi.

Il trattato con la Germania

La sua sollecita formale ratifica anche per parte del parlamento completando legalmente il numero di potenze neccesarie per la sua messa in esecuzione, rappresentava innanzi tutto il servizio o per lo meno un atto di cortesia verso la Francia che è prima interessata a tale regolarizzazione e ritengo fermamente che la nostra politica debba essere quella di legare a noi sempre più i nostri alleati mediante un franco, leale e costante contegno di volonterosa cooperazione e di solidarietà. Inoltre con l'approvazione del trattato di pace con la Germania ci assicuriamo quella compartecipazione per quanto illimitata nelle riparazioni solidali che in esso si riconosce. E infine il nostro pronto e cordiale concorso nella messa in esecuzione del trattato giova a consolidare la situazione generale presente dell'Europa.

Il Trattato con l'Austria

Esso ci garantisce un sicuro confine rafforzando gradatamente le nostre condizioni di difesa militare per l'avvenire. Già Plinio riconosceva che «alpes italicae pro muris adevrsus impetum barbarorum, natura dedit». D'altra parte il trattato di Saint Germain non pregiudica internazionalmente la nostra situazione nei riguardi dei nuovi confini tra noi e gli altri stati. Tutto ciò ha una notevole importanza ed urgenza per noi anche in vista delle stesse sciagurate nostre dissensioni interne. Per quanto riguarda più sollecitamente le questioni adriatiche non giova oggi presentare quindi singoli elementi di una possibile soluzione definitiva delle presenti contingenze. Dobbiamo mantenere alto il programma: 1. della sicurezza nostra nell'Adriatico.

2. della italianità di Fiume e così come quella di Zara e di Sebenico pur non escludendo che per conseguiro tali postulati essenziali si abbiano a risentire minori concessioni su quanto fu per altri riguardi assegnato all'Italia dal patto di Londra per parte dei due nostri alleati. Così appunto come e checchè si affermi in contrario fu dalla delegazione italiana imposta la questione a Parigi fin dai primordi della conferenza.

E' stato rimproverato a chi allora reggeva il governo di avere ammesso per la validità delle dichiarazioni della conferenza come tali la condizione della unanimità dei consensi delle potenze principali, quasi che con ciò si togliesse senza altro ogni valore ai precedenti singoli accordi speciali. A ciò è facile rispondere: Primo: che sarebbe stata assurda ogni nostra opposizione a tale deliberazione a meno di volersi ritirare dalla conferenza; secondo: che la illazione che se ne vuole trarre dalla minore validità degli accordi speciali per quanto riguarda i partecipanti a tali accordi, non nuoce ai nostri interessi.

La validità dei nostri accordi speciali

L'Inghilterra e la Francia dopo aver indotto con impegni il Giappone a entrare in guerra e a continuare le sue operazioni non possono onestamente acconsentire che sia eliminato dal trattato il compenso di Sciantung. Ebbene, sono pronti quei signori che combattono gli accordi presi dalla conferenza per lo Sciantung a fare la guerra all'Inghilterra, alla Francia e al Giappone che non possono non essere solidali in ciò tra loro, allo scopo di restituire questa provincia alla Cina. — Si permetteva dunque espressamente che gli accordi che i suoi alleati col Giappone benchè segreti ed anteriori alla entrata in guerra di quest'ultima, dovessero a malgrado che l'America non vi avesse preso nè allora nè poi alcuna parte rimanere impegnativi per dette due potenze, pur non legando ipso jure le decisioni della conferenza nel suo insieme. Quel lo che vale per gli accordi dello Sciantung nei riguardi del Giappone non può non valere egualmente per gli impegni del patto di Londra ed altri nei riguardi dell'Italia. Si dimenticò poi di considerar che se l'unanimità dei consensi richiesta pei deliberati della conferenza può anche rendere difficile il conseguimento totale e formale desiderato, la stessa norma vale anche ad impedire finchè l'Italia fa parte della conferenza che senza il suo consenso la conferenza stessa possa come tale prendere decisioni formali a di lei danno, così nella questione adriatica come in qualunque altra.

La politica interna

Naturalmente ogni negoziato di tal fatta, al pari di qualunque altra trattativa internazionale va condotto col massimo tatto, così come con fermezza e costanza ed appoggiandosi a buone argomentazioni senza sfide nè offese, nè provocazioni, nè umiliazioni verso nessuno il che andrebbe pur tenuto a mente negli attuali momenti elettorali così dalla stampa in generale come dagli oratori nelle loro concioni. La prossima legislatura non avrà soltanto da occuparsi di politica estera, essa deve provvedere all'immenso compito di ricostituzione interna, economica, sociale e finanziaria del paese dopo le terribili scosse della guerra. Qui il programma del grande partito liberale si riassume nella formula generale: intensificazione di produzione e di lavoro con un largo spirito di equità sociale. La paurosa vastità di problemi di cui c'incombe la urgente soluzione e che sono strettamente intralciati tra loro apparisce chiara a chi prende a considerazione anche i soli elementi più spiccati del nostro problema finanziario:

Primo: L'enorme nostro debito verso l'estero, debito che richiede pel solo servizio normale uno straordinario sviluppo della nostra esportazione in confronto della importazione e ogni debito permanente verso l'estero, quando oltrepassi certi limiti, implica servitù politica e non solo economica.

Secondo: Il carico urgente del debito pubblico all'interno che non può essere superato nonchè diminuito senza l'effettuazione delle più radicali economie nelle spese pubbliche con semplificazione di servizi e riduzioni di personale oltre che da un fortissimo aumento nel gettito delle imposte, così dirette come indirette, così straordinarie come ordinarie.

Terzo: L'eccesso della circolazione monetaria cartacea, eccesso che va ridotto a qualunque costo perchè inquina profondamente tutto l'organismo economico del paese togliendo sicurezza e stabilità ad ogni sano svolgimento della economia nazionale.

A questi gravi incubi occorrerebbe poter contrapporre sollecitamente: 1. Un forte movimento ascensionale della produzione agricola e industriale, movimento che presuppone evidentemente per sè stesso condizioni generali di ordine pubblico e di pacificazione sociale.

2. Un energico processo di intensificazione della coltura morale, intellettuale e tecnica nazionale in tutti i suoi rami e gradi, in alto come in basso. Tale intensificazione è anche indispensabile per la maggiore valorizzazione della nostra emigrazione che rappresenta pure uno dei nostri mezzi più potenti di azione economica e politica all'estero. Urge sopratutto risolversi su tutta la linea ad una azione pronta e vigorosa.

Il dovere delle classi agiate

Tutto ciò richiede nella universalità dei cittadini una maggiore vigoria di vita morale ed intellettuale al supremo pensiero nella patria. Gli italiani hanno ampiamente provato di essere sempre pronti a morire per il loro paese, ma occorre che dimostrino di saper anche servire meglio per esso, preoccupandosi cioè ciascuno di più dell'andamento normale della propria vita, giorno per giorno ed ora per ora, dell'interesse pubblico e nazionale. Questo dovere incombe più spiccatamente alle classi intellettuali ed agiate che debbono avere più viva coscienza, che la Patria chieda loro oggi maggiore austerità di vita e di propositi e più acuto senso del loro dovere, diuturna subordinazione dei propri impulsi e del proprio tornaconto a vantaggio della collettività.

Il cammino da percorrere all'estero come all'interno è dei più aspri e difficili, richiedendo la maggiore unione di sforzi con un alto senso di sacrificio di ogni egoismo individuale di fronte al bene comune. Ma se sapremo batterlo con la tenacia e perseveranza che è doverosa in chi sia compreso della santità della causa che sostiene, con quella calma energia che ne è segno e insieme condizione della piena padronanza di sè ho ferma fede che vinceremo. Nel prendere commiato dai miei vecchi elettori del collegio di San Casciano Val di Pesa esprimo loro dal fondo del cuore tutta la mia riconoscenza per la fiducia dimostratami durante le 11 legislature in cui ho avuto l'alto onore di rappresentarli in parlamento, fiducia che ho cercato di meritare servendo la cosa pubblica con fervente devozione fino all'estremo limite delle mie forze e mosso dall'unico pensiero dell'interesse nazionale.

Firmato: **SIDNEY SONNINO**

Una requisitoria

A Giolitti, soltanto Antonio Salandra poteva rispondere. Al discorso di Cuneo, difesa e programma di un morto, si contrappone questa formidabile, schiacciante risposta che tutte le insidie colpisce, le miserie denuda e le menzogne sconfigge, onde l'uomo nefasto tentava ricostruire il suo oscuro maniero di dominatore.

Di quanti uomini politici siano stati in questi anni al Governo, Salandra, per le sue qualità morali e spirituali, è e rimarrà l'anti-giolitti; l'uomo di carattere e di fede contro il corruttore ed il cinico; il ministro che dall'alto del Campidoglio proclamò all'inizio della guerra l'intangibilità dell'onore italiano, la fiducia nell'esercito, i diritti imprescrittibili del Paese, contro il ministero che, ormai è provato, aveva lasciato semivuoti i magazzini militari e, in un colloquio storico da lui troppo presto dimenticato, sospettava di viltà i soldati e prevedeva la ritirata al Po e la rivoluzione.

Tutto l'uomo è qui, in questa lugubre profezia smentita poi da gloriosi avvenimenti, la cui luce tanto lo abbaglia, da averlo costretto a scagliarsi contro coloro che hanno il vanto di esserne stati i protagonisti, per poi guardare al domani con un programma da burocrate e da contabile privo di genio e di sentimento.

E' tempo che l'Italia nuova ponga una pietra sepolcrale sulla salma politica di quest'uomo che ogni tanto si pone a traverso la sua via per ritardarle il cammino. E con lui devono essere proscritti quei trecento, noti e ignoti, che affidarono a un biglietto da visita il loro onore di deputati italiani e parte dei quali ottenne giorni fa dal Governo di Nitti un «treno speciale» per accorrere al simposio di Cuneo, come ad un rito augusto.

Il discorso Giolitti e la requisitoria di Salandra inquadrano ormai la lotta politica per le elezioni. Questa grande polemica sulla guerra sarebbe stata superflua, se i vinti avessero disarmato e se l'inquieta loro coscienza avesse cercato la pace in qualche lontano rifugio e nella umiltà di una onesta collaborazione. Tutta l'energia del Paese doveva essere tesa alla preparazione del domani e la lotta elettorale doveva assumere la grandiosità di una gara fra partiti sulla base di fecondi programmi.

Alla sfida disfattista, rispondono Salandra e Sonnino additando al Paese l'oscuro nemico che tenta ancora le vie del dominio nefasto. E il Paese ancora pronto all'appello, risponderà degnamente, affermando che la politica non consente agli indegni la risurrezione.

Le risorse finanziarie della Francia

Un nuovo prestito a gennaio

PARIGI, 18 (ritardata). — Alla Camera dei deputati il ministro delle Finanze Klotz ha detto che la situazione del bilancio francese è considerevolmente migliorata. — Il bilancio francese, che aveva prima della guerra quattro miliardi e duecento milioni di entrate, ha visto nel 919 le entrate sorpassare la cifra di dieci miliardi.

L'aumento delle entrate afferma la vitalità del paese, che può avere fiducia nei suoi destini. Klotz esamina la possibilità di lanciare un nuovo prestito verso la fine del prossimo gennaio o al principio di febbraio.

Il ministro calcola che le spese del prossimo bilancio si aggireranno sui venti miliardi e mezzo, comprese le pensioni che la Germania dovrà rimborsare. Le spese militari si aggireranno sui due miliardi come nel 1913. Il servizio militare sarà ridotto, ma il costo del mantenimento degli uomini è ora più alto.

Esaminando le entrate il ministro dice che l'aumento maggiore è dato dalle tasse di registro, ciò che è indice di una vera rivoluzione. Non vi sono più ipoteche sulle terre; i contadini e i piccoli fittavoli divengono proprietari ciò che costituisce un fenomeno sociale di considerevole importanza.

Senza dubbio si potranno creare anche entrate fiscali per cinque o sei miliardi e la unione della Alsazia Lorena apporterà alla Francia un aumento considerevole di entrate. La Francia ha dunque i mezzi per fare fronte a tutti gli oneri del bilancio.

Lefèvre interrompe dicendo che saranno indispensabili da sei ad otto miliardi di nuove entrate fiscali.

Klotz risponde che non vi è bisogno di creare risorse fiscali per le somme che la Francia deve anticipare in attesa dei pagamenti della Germania. Alle spese eccezionali si farà fronte non con risorse fiscali ma con operazioni del Tesoro.

La Camera approva l'insieme dei progetti di crediti presentati dal governo.

Lloyd George crede imprudente

il disarmo

LONDRA, 19. — Il primo ministro, Lloyd Gerge con un discorso pronunciato a Sheffield, parlando del ritardo nella firma del Trattato di pace con la Turchia, ha detto che non si sa se l'America consentirà ad assumersi una parte dell'onere di portare la civiltà fuori degli Stati Uniti. Lloyd George ha dichiarato di essere piut tosto soddisfatto per il fatto che gli americani siano posti di fronte ad una tale situazione; perchè alcuni americani hanno accusato l'Impero britannico di cogliere tutte le occasioni possibili per conquistare nuovi territori.

Lloyd George ha detto di credere che gli americani si rendono ormai conto che la Inghilterra, intraprendendo il grande compito civilizzatore, va incontro ad oneri gravissimi, per l'Inghilterra questo compito è una missione della quale è stata incaricata dalla provvidenza e che eseguirà nelle diverse parti del mondo.

Lloyd George ha continuato: Domandiamo ai parenti ed agli amici americani di unirsi a noi in questo compito, altrimenti io non so ciò che avverrà di alcune parti dell'impero Turco.

Nè la Francia nè noi potremo incaricarcene completamente. Il popolo che ha vissuto, durante dei secoli, vittima di una grande tirannia, ha fatto appello all'America domandandole di venire in suo soccorso. Io spero che l'appello non sarà vano. Noi stessi stiamo assumendo responsabilità analoghe, ma ci accorgiamo che stiamo per raggiungere il limite delle nostre forze e sarebbe imprudente fare di più.

Lloyd George ha aggiunto che sarebbe una grande imprudenza da parte dell'Inghilterra disarmare sino a che il problema turco non è risolto. E' quindi questione vitale per l'impero inglese e per il mondo intiero che esso sia risolto rapidamente e opportunamente.

Per il commercio con l'estero

ROMA, 19. — Lo stesso giorno in cui è stata sciolta la Camera, il Re ha firmato un decreto reale con il quale si istituisce l'Istituto Italiano pel Commercio internazionale.

Nessuno ci spiegherà certamente, in questo periodo di legislazione eccezionale il segreto del quale fu circondata l'elaborazione del progetto, e la fretta con la quale fu portato alla approvazione sovrana. L'Istituto che oggi si crea verrà a costare cinque milioni annui all'incirca, somma della quale è gravato per un milione lo Stato e per il rimanente le Camere di Commercio.

L'Istituto italiano per il commercio internazionale avrà sede in Roma ma potranno costituirsi sezioni, succursali, rappresentanze sotto qualsiasi forma anche in altre città del Regno. Scopo dell'Istituto è quello di provvedere a tutte quelle osservazioni, studi e forme di azione e fornire agli interessati tutte quelle informazioni sul commercio estero che possono servire allo sviluppo delle industrie, dell'agricoltura e del commercio italiano.

Ha altresì lo scopo di promuovere ed eventualmente attuare le iniziative che possono presentarsi opportune in Italia ed all'estero per intensificare i reciproci scambi e per agevolare l'incremento della produzione nazionale; di fornire al Governo gli elementi utili a sottoporre i provvedimenti di politica economica più adatti per gli scopi suddetti; di coordinare ed assorbire l'azione svolta con analoghe finalità da altri enti governativi o sussidiati dal Governo: infine di adempiere ogni altro compito stabilito da leggi e da decreti.

Per raggiungere i suoi scopi l'Istituto organizzerà un servizio sistematico di informazioni a fine di seguire e studiare le condizioni e tendenze dei mercati esteri, lo sviluppo economico del paese e l'andamento degli scambi internazionali.

Organizzerà lo studio dei prezzi di mercato e dei costi di produzione in relazione al commercio estero. Potrà, ove occorra, condurre ricerche ed inchieste speciali e racogliere in altri opportuni modi tutte le notizie necessarie per l'andamento della sua missione.

In base agli elementi raccolti l'Istituto diffonderà sollecitamente le notizie di carattere pubblico mediante la stampa o con quei mezzi di divulgazione che saranno ritenuti idonei allo scopo.

Le notizie di carattere riservato saranno comunicate agli interessati ammesse a godere di questo servizio. Le notizie che interessano una ristretta cerchia di persone verranno a queste direttamente comunica. In ogni caso le più importanti informazioni dall'estero, saranno senza indugio comunicate al Ministero di industria, commercio e lavoro.

Il decreto segue stabilendo norme di varia importanza nei riguardi dell'Istituto e termina specificando che il nuovo ente svolgerà la sua azione principalmente mediante agenti commerciali residenti in quelle località estere che saranno designate.

L'avvenire di Trieste

prospettato in un giornale di Vienna

Ciò che deve fare l'Italia

VIENNA, 17. — Il «N. Wiener Tagblatt» pubblica un notevole articolo del dottor Carlo cav. de Frey, di Trieste, sotto il titolo «Trieste e la questione fiumana» che merita fare conoscere nella parte sostanziale.

Prima della guerra, mediante opportune tariffe e mediante una conveniente divisione del retroterra, si era eliminata la concorrenza fra i porti di Trieste e di Fiume, i quali anzi, si alimentavano a vicenda. Ora, se Fiume diverrà jugoslava, la cintura jugoslava servirà a favorire una politica tariffaria tendente a boicottare Trieste ed a sabotare il suo traffico.

In un anno 125 mila vagoni del traffico di Trieste verrebbero attirati verso Fiume, cosicchè al porto di Trieste rimarrebbe di movimento di 25 mila vagoni al massimo. La questione fiumana è, quindi, in sostanza una questione triestina: Trieste, bloccata per così dire, dalla cintura di territorio jugoslavo, non può ritrovare la via verso il retroterra che un dì alimentava il suo traffico; invece Fiume si troverà a possedere un retroterra molto più vasto di quello che gravitava in passato verso il suo porto.

Soltanto, date certe circostanze propizie, le prospettive molto incerte per Trieste potrebbero migliorare.

I paesi della Czeco-Slovacchia, come in passato, si trovano nella gradevole condizione di vedersi offerte tariffe di favore dal nord e dal sud. Ma mentre le ferrovie germaniche e l'Elba hanno perfetta libertà di fissare pei trasporti le tariffe che meglio loro convengono, le Ferrovie meridionali sono vincolate dalla politica tariffaria jugoslava, ch'è ostile agli interessi di Trieste e che potrebbe essere modificata a favore di Trieste soltanto qualora quella politica, almeno per un determinato tratto di linee potesse essere neutralizzata, o coincidesse con quella tendente a favorire Fiume. Per l'Italia è divenuta una necessità assoluta l'internazionalizzazione della Meridionale (Sudbahn). Anche questo è un problema Triestino, e quanto più presto l'Italia restituirà alla Meridionale le sue arterie principali, tanto più presto e con maggiore certezza si ricollegheranno prima Trieste, poi anche Fiume, al loro antico retroterra.

Ma all'Italia altri compiti ancora incomberanno. L'Italia dovrà farsi continuatrice di quella politica economica che l'Austria aveva praticato a vantaggio di Trieste. I nuovi Stati nazionali succeduti alla vecchia monarchia a. - u. graviteranno coi loro traffici verso Trieste solo a patto che sieno loro offerti speciali vantaggi; converrà quindi affrontare la concorrenza con opportune misure. L'Italia dovrà rassegnarsi a dei sacrifici nello stabilire le tariffe ferroviarie, nei provvedimenti intesi a favorire la navigazione, nel completamento dell'attrezzatura del porto. L'Italia è un forte organismo economico e può aiutare Trieste; invece gli Stati del retroterra dovranno essere adescati e servirsi di Trieste offrendo loro vantaggiose concessioni.

Non è venuto ancora il momento di parlarne pubblicamente, ma tutto induce a supporre che l'Italia sia disposta a sobbarcarsi a dei sacrifici. Essa dovrà fare per Trieste qualche cosa di più di quanto fa per gli altri suoi porti. Il retroterra commerciale di Trieste è discosto, dietro lontane catene di montagne, e quel retroterra ha bisogni e condizioni di produzione affatto diverse da quelle del retroterra di Genova. Quindi non si potrà parlare di preferenze o privilegi se le peculiari condizioni di Trieste renderanno necessari dei provvedimenti speciali. V'è questo ancora: il retroterra di Trieste s'è disciolto in diversi piccoli Stati poveri, quasi insolventi, mentre il retroterra di Genova ha raggiunto un poderoso rigoglio economico.

La posizione di Trieste — data la quantità di problemi insoluti e date molte contingenze avverse — apparisce difficile ed incerta nello stesso tempo. Il tonnellaggio di Trieste è ridottissimo, i suoi servizi marittimi vanno appena riattivandosi, e nuovi concorrenti hanno usurpato i suoi antichi mercati. Il commercio triestino, abituato com'era a provvide cure, deve ora riconcentrarsi, rimediare ai traviamenti del periodo di transizione e sopratutto deve riprendere coraggio e fiducia. Nulla giustifica il disfattismo economico; non vi è motivo di disperare dell'avvenire.

Occorre però che sieno tolti tutti gli inciampi all'opera di ricostituzione; gli artefici sono pronti; quello ch'essi seppero egregiamente operare in passato, in circostanze punto agevoli, essi di buon grado rifaranno anche sotto nuovi auspici. Essi sanno quali interessi sieno in giuoco; ma è necessario che si rimuovano gli impedimenti, se vuolsi che si riprenda quella operosità che anche per Trieste è l'unico mezzo per uscire dal caos economico e per avviarsi al suo risorgimento.

LA SOSPENSIONE DELL'AGITAZIONE

dei dipendenti dei Comuni e Opere Pie

ROMA, 19. — Il Comitato Centrale del Consiglio Generale della Confederazione dipendenti dagli Enti locali, dopo aver ricevuta dall'onor. Grassi la conferma dell'impegno che il Governo aveva preso l'altro giorno di provvedere anche per il personale della pubblica beneficenza, ha avuto un conclusivo colloquio col commendator Pironti, già incaricato di redigere lo apposito progetto, che è stato concordato sulla base dell'estensione a tutto il Personale delle Opere Pie dell'ultimo caroviveri concesso agli impiegati dello Stato (lire 65 per gli scapoli e L. 100 per gli ammogliati) come primo passo verso ulteriori provvedimenti, il cui studio, insieme a quello delle più radicali generali riforme dell'Istituto della pubblica beneficenza viene affidato, nello stesso decreto ad una commissione di cui sono chiamati a far parte un rappresentante del Sindacato ed uno della Federazione dipendenti Opere Pie.

In conseguenza di ciò il Comitato Centrale d'azione invita la classe a sospendere ogni agitazione in attesa della imminente pubblicazione dei decreti recanti gli invocati provvedimenti.

Le decorazioni militari

sugli abiti borghesi

ROMA, 9. — Una recentissima circolare del ministro della guerra generale Albricci riguarda l'uso delle decorazioni con l'abito borghese e gli onori dovuti a coloro che sono insigniti di distinzioni al valore.

Essa dice fra l'altro che i militari e qualunque privato cittadino, insigniti di decorazioni al valore militare o di Croci di guerra e di medaglie commemoratice di campagne, quando vestono l'abito borghese, possono sempre fregiarsi delle decorazioni meritate.

Le madri e le vedove dei militari morti sul campo o in seguito a ferite riportate in combattimento, sono pregate di voler portare le decorazioni al valor militare conferite ai loro figli o mariti, con l'aggiunta di un piccolo nastrino nero in segno di lutto.

I militari non fregiati del distintivo di mutilato o di decorazione a valor militare hanno l'obbligo del saluto verso i militari di pari grado che rechino sul petto i segni di dette distinzioni.

Le sentinelle hanno l'obbligo di salutare (posizione di attenti a pied'arm i decorati al valor militare e mutilati che vestono l'abito civile, le madri e le vedove dei decorati al valor militare morti sul campo o in seguito a ferite riportate in combattimento e tutte le madri dei caduti insignite della medaglia d'onore.

I militari decorati siano in divisa o in abito civile, i privati cittadini che recano i segni di medaglie al valore e di altre distinzioni militari, le madri e le vedove dei militari defunti decorati al valore hanno l'obbligo di portare con sè il certificato prescritto affinchè possano ad ogni richiesta giustificare la legittimità del l'uso dei contrassegni onorifici di cui si fregiano.

Avvisi Economici

Cent. 10 per parola, minimo L. 2.— Ricerche di lavoro (operai e persone di servizio) cent. 5, minimo L. 1.—

Avviso agli inserzionisti

Col 1 febbraio 1919 andò in vigore il Decreto Luogotenenziale del 17 novembre 1918 per la tassa di bollo sulle inserzioni a pagamento. La tassa va calcolata secondo la seguente graduatoria:

Se il costo dell'inserzione

non supera	L. 10	L. 0.10
supera L. 10 e non	» 50	» 0.25
» » » 50 »	» 100	» 0.50
» » » 100 »	» 250	» 1.—
» » » 250 »	» 500	» 5.—
» » » 500		» 10.—

La tassa è a carico di chi richiede, ma deve essere riscossa e versata all'Erario da chi eseguisce l'inserzione e va calcolata sull'importo delle inserzioni valutato in base alle tariffe stabilite e pubblicate da ciascun giornale, rivista, periodico o pubblicazione, in rapporto alle sue varie rubriche o sedi.

Dei ribassi di tariffa accordati mediante convenzioni speciali, non è tenuto conto agli effetti della liquidazione della tassa.

Visite collettive o individuali

alle zone di dolore e di gloria

La stampa italiana non ha mancato di rilevare — durante la guerra — la poca o nessuna conoscenza che si aveva all'estero e purtroppo anche da molti in Italia, delle particolari condizioni del nostro fronte.

Non hanno recato gran giovamento, nell'ultimo periodo, le visite di personalità o di comitive politiche giornalistiche ecc.

Sono passati undici mesi dall'armistizio, molto si è fatto, ma molto rimane dare fare.

Calano ormai a centinaia i forestieri; specie inglesi e Americani. I nostri a loro volta, vorrebbero andare a visitare quelle zone, ove purtroppo giacciono ben spesso dei loro parenti od amci, ma come fare?

Il Touring, il Club Alpino altri Enti hanno promosse delle riuscite, interessanti, imponenti manifestazioni, hanno condotto lassù, a squadre di centinaia, i visitatori.

Ma cosa sono tutti questi insieme, di fronte all a grande massa anonima che anela di recarvisi?

Promettiamo che se a molti sorride l'idea di gite in comitive così numerose, ad altri un avvicinamento ,una famigliarità, una intimità con gente mai prima d'allora vista e conosciuta non garba affatto.

Ed ancora, molti anche senz'essere pescicani o grossi borsoni, vogliono viaggiare con un certo comodo, arrestarsi un'ora qua o mezza gi nata là, riposarsi magari un giorno in un luogo e così via, senza essere costretti a marciare a suon di tromba e ad obbedire a capi squadra, a capi centurie e così via.

E' strano che sinora nè il Governo, nè l'Associazione per il movimento dei forestieri, nè gli stessi organizzatori di carovane, vi abbiano ancora abbadato.

E meraviglia ancora più il fatto che non vi abbiano pensato imprenditori e speculatori privati e le agenze di viaggio che pur organizzano mirabilmente gite al Capo Nord o in Egitto

In Francia, e sopratutto in Belgio, la importanza di condurre il popolo e i forestieri a visitare le località ove ebbe luogo la più grande tragedia della storia, fu ben presto compresa e valutata ed ormai esistono numerose organizzazioni allo scopo.

Alle cantonate di Parigi si vedono gli avvisi con le carte geografiche della zona da visitare. Le gite hanno luogo con comodi autobus e ai viaggiatori è assicurato —a seconda della loro borsa, l'alloggio in alberghi e i pasti in ristoranti rispettivamente di primo o di secondo ordine.

I «giri» sono diversi. Vi sono quelli piccoli, rapidi, ai centri principali in due o tre giorni; vi sono quelli più ampi e minuti in cinque, sette, dieci giorni. In Francia generalmente l'autobus parte il giorno successivo a quello in cui furono esitati tutti i biglietti per i posti disponibili.

In Belgio sono stati ancora più pratici; L'automobile parte in un dato giorno della settimana, ad una precisa ora indicata nei manifesti. — Il servizio funziona quindi come quello ferroviario, ed anzi in coincidenza con questo, per maggior comodo dei forestieri.

Anche qui lungo il percorso le imprese si sono assicurate un numero di camere nei vari alberghi e posti nei diversi ristoranti.

Sovratutto il vantaggio del sistema belga è questo; che il viaggiatore sa a priori che all'infuori dei gingilli-ricordo (fra parentesi: industria avviatissima oggi in Belgio) e delle cartoline illustrate e relativi francobolli, non avrà gran che da spendere, oltre al prezzo fissato per il giro.

Mentre, ad esempio, nelle carovane di gitanti i bimbi, e neppure i ragazzi possono essere accompagnati e sarebbero causa di noie, di fastidi, col sistema automobilistico a piccoli gruppi essi possono e spesso è opportuno accompagnarli, affinchè abbiano per il futuro una nozione di quanto è accaduto.

Per gli stranieri poi la cosa ha una importanza ancor maggiore, per fare conoscere le sofferenze e i dolori dei popoli latini, è ciò è stato chiaramente intuito e compreso in Franca e nel Belgio.

E gl effetti di simpatia popolare verso le loro regioni devastate non sono mancati, influendo anche sui dirigenti la vita politica delle diverse nazioni.

« Voce di popolo, Voce di Dio !»

Solo a noi occorrono ancora carte, tessera di riconoscimento, passaporto, autorizzazioni, ecc. ecc. Proprio mentre le agenzie telegrafiche avvertono che un milione di americani vuol visitare l'Europa e in particolare l'Italia...

Ma senza attendere di trattar meglio i forestieri facciamo tutto il possibile perchè l'«Italia» — quella zona geografica così nitidamente qualificata dai combattenti, e coloro che la abitarono durante la guerra, possono avere una visione esatta di ciò che essa fu.

Una visita al Grappa equivale se non supera quelle a Reims o Lovanio; quelle alle doline del Carso, ai campi di Sciampagna o alle lande belghe.

Abbiamo voluto segnalare il problema, lieti se altri lo esaminerà e raccoglierà, ottenendone i risultati morali che abbiamo pure tratteggiato nell'interesse della nostra Patria.

Sebastiano Mango

CRONACA DELLE PROVINCIE

DA PORDENONE

L'impianto di due padiglioni. — Ci scrivono 19: — Il Comitato governativo delle terre liberate, ha disposto l'impianto di due padiglioni, richiesti dal Comune per gli asili infantili delle frazioni di Torre e di Rorai ed ha autorizzato anche la esecuzione dei lavori di ampliamento del cimitero di Rorai grande.

Pro Erigendo Asilo Infantile: — Peratoner Giovanni lire 25 — Riccardo Tamai lire 50 — N. N. lire 100 — don Luigi Bronchi lire 25 — Rosa Polon lire 50 — E. Polon lire 100 — Lina Barzon 10 — N. N. 500 — Pollini Pietro 20 — Società elettrica lire 50 — Fratelli Veroi lire 50 — Fratelli Mellon lire 50 — Tommasi Ada lire 50 — Famiglia Giovanni Tommaso lire 50 — Gio. Batta Del Favero lire 20. — Le sottoscrizioni si ricevono presso i membri del consiglio di amministrazione dell'Asilo ed al Negozio di orologeria Adami Corso V. E.

Teatro Sociale. — Ci scrivono 18 ritardata). — Ieri sera iniziò un breve corso di rappresentazioni in questo Teatro Sociale, la compagnia di operette, diretta dal signor Maurizio Parigi, dando la classica operetta «Boccaccio». Tutti gli artisti, specie le interpreti di Fiammetta e Boccaccio sono stati molto applauditi dal numeroso pubblico che affollava la sala. Si tratta di una molto affiatata e brava compagnia, che sicuramente continuerà a richiamare gran folla al teatro Sociale.

DA CIVIDALE

Il Mercato — Ci scrivono, 18:

Oggi il mercato fu animatissimo, e tutti i generi si mantennero stazionari nei prezzi.

I polli vennero venduti sulla media di L. 8 peso vivo.

Le castagne vennero pagate da L. 70 a 90. Frutta e verdura sempre ad alto prezzo.

Durante il mercato vennero sequestrati parecchi chili di burro che si tentava di vendere a prezzi superiori al calmiere.

Sezione Combattenti.

Domani ore 10 nella sala alla Nave, avrà luogo l'assemblea della Sezione Combattenti.

Pellegrinaggio.

Domani Pellegrinaggio a Castel Monte per soddisfare un voto sottoscritto nel 1916-17 per la pace.

Un volontario.

E' arrivato da Fiume per pochi momenti il volontario Tenente Freschi dott. Saturnino.

Conferma l'entusiasmo di quella italianissima popolazione.

DA GORIZIA

Grande manifestazione sportiva

Ecco il programma della « Grande manifestazione Sportiva» che avrà luogo domenica 26 ottobre 1919.

Orario delle gare: Ore 10 Corsa podistica, m. 7500 — Ore 15 marcia podistica, m. 7500.

Percorso: Piazza Cesare Battisti, Via Ginnastica, Via Alvarez, Corso G. Verdi, Via Scuole, Piazza Grande, Via G. Carducci, Piazza E. De Amicis, Piazza Caterini (Controllo e gettone), Via Orzoni, Riva Piazzutta, Piazza N. Tommaseo, Via Seminario, Corso G. Verli, Corso Vittorio Emanuele III, Via Manzano (controllo a timbro), Via Trieste, Viale 24 maggio, Corso Vittorio Emanuele III, arrivo: Via Alvarez.

Tempo massimo per la corsa 35' — Tempo massimo per la marcia 50'

Premi di classifica (marcia e corsa): 1. medaglia d'oro con contorno e diploma d'onore — 2. medaglia vermeil grande idem — 3. idem, idem — 4. medaglia vermeil media idem — 5. medaglia d'argento grande idem — 6. medaglia argento media idem — 7. medaglia d'argento piccola idem — 8, 9, e 10, medaglia ricordo idem — Fino al 30.o arrivato diploma artistico.

Premi speciali: Coppa di S. M. il Re per l'Associazione sportiva della Venezia Giulia meglio classificata e con più arrivati in t. m. in tutte le due gare — Med. di bronzo di M. d. Guerra al reparto militare meglio classificato e con più arrivati in t. m. — Orologio tascabile al primo goriziano classificato nella gara di marcia (dono del signor Gius. Zigon). — Medaglia d'argento per il più giovane concorrente nella gara di corsa. — Med. di bronzo grande al primo militare arrivato in t. m. (dono della società banditrice).

Gli altri premi speciali verranno destinati dalla giuria, e distribuiti contemporaneamente a quelli di classifica nella stessa giornata.

Regolamento: Le gare sono libere a tutti i dilettanti regolarmente iscritti in una società legalmente costituita. Alla stessa, come «isolati» potranno partecipare anche i militari residenti nel Veneto liberato e redento.

La tassa l'iscrizione è fissata con L. 3 indistintamente e dovrà essere effettuata all'atto dell'iscrizione che si chiuderà irrevocabilmente il giorno 25 alle ore 12.

Rimesse, sono da indirizzarsi al Sig. G. Chersovani, proprietario del «Caffè Sport». Gorizia, piazza Duomo 6.

Il verdetto della giuria, sottostà all'approvazione del C. S. A. dell'A. P. I. di Gorizia.

Eventuali reclami sono da indirizzarsi alla giuria un'ora dopo lo svolgimento delle gare e dovranno essere accompagnati con un deposito di L. 5.

Le gare si terranno con qualsiasi tempo.

Cronaca giudiziaria

Tribunale di guerra 8.a Armata già nona

Ci scrivono da Tricesimo 19 ottobre: Presidente: Maggiore Scialpi cav. Alfredo — P. M.: capitano Canevari avv. G. B. — Difesa: Tenente Paglione signor Francesco — Segretario: Federici avv. Gio. Batta.

Per tentata rapina e mancato omicidio

Il soldato Acchini Cesare di Geronzio, del distretto di Novara, di anni 20, il giorno 2 luglio 1919 in Trieste, tentava di svaligiare la bottega di orologeria del signor Zavadaki Giuseppe e colpiva il signor Zavadaki con una tanaglia alla testa, producendogli ferite guaribili in dieci giorni, salvo complicazioni, e tentava inoltre di strangolarlo e trasportarlo nel retro bottega, perchè questi gridava. — Per questo reato il soldato Acchini si presentava sabato scorso al Tribunale.

Il P. M. avvocato Canevari chiede che l'imputato sia condannato alla pena dell'ergastolo, ridotta ad anni 20 di reclusione previa degradazione e conseguenze di legge. Il Tribunale emette sentenza di condanna ad anni 20 di reclusione ordinaria, pena ridotta ad anni 13 in applicazione del condono parziale.

Per insubordinazione

Imputato di insubordinazione venne giudicato dal Tribunale il soldato Bottega Luigi di Celeste, classe 1892, di Arzignano, perchè il 6 maggio 1919 in Trieste scagliava contro il tenente Bertazzoni signor Luigi un porta medicinali di legno e pronunciava allo indirizzo di detto ufficiale parole di minaccia. Il P. M. chiede che il tribunale condanni l'accusato ad anni 20 di reclusione militare, ridotte ad anni 10 condizionali. — Il Tribunale condanna il Bottega ad anni 15 di reclusione militare, ridotta ad anni 5 col beneficio della condizionale.

CRONACA CITTADINA

Adunanza generale dell'Ordine dei farmacisti

L'adunanza è riuscita numerosa ed animatissima. Il signor Bosero, in assenza del presidente cav. Serafini, ammalato, è chiamato alla presidenza Fungono da scrutatori i farmacisti Colussi e Tresti, da segretario il dottor Mainardis.

Il dottor Trebbi, segretario dell'ordine, fa la relazione morale ed economica dell'ultimo triennio. Ricorda con commossa parola i colleghi morti in conseguenza della guerra: Benacchio — Mazzolini — Favero — Foghini e numerosi altri defunti negli ultimi tre anni. — Ricorda il compianto patriotta Giordani di Buttrio, compagno di Oberdan morto pochi giorni dopo la vittoria del Piave. Manda un augurio affettuoso al presidente cav. Serafini, per il quale ha parole di grande affetto ed estimazione. Saluta i colleghi ancora profughi, quelli passati ad altre Provincie. — Ricorda i colleghi ufficiali farmacisti che con alto senso di dovere e di disciplina servirono la patria, elogiando il modo speciale Agostino Raber, il dottor Bertossi e Vittorio Allatere. Esalta i colleghi Clemencig e Antonelli ufficiali combattenti, valorosi soldati quanto modesti e bravi professionisti. Passa in rassegna l'opera svolta dal l'Ordine nel turbinoso periodo della guerra, durante la profuganza e nella difficile ripresa della vita professionale dopo la liberazione. — Enumera tutti gli inconvenienti del funzionamento dell'ordine e traccia a lunghi tratti un programma di lavoro per il nuovo Consiglio, incitando, con energica parola e con grande convinzione all'organizzazione professionale. — Termina con una invocazione alla grandezza della piccola e della grande Patria.

La relazione è calorosamente applaudita.

Segue poi una animata discussione su diversi oggetti dell'ordine del giorno. Principalissimo quello del risarcimento dei danni di guerra sul quale parlano il cav. dottor Ballico, il cav. Manganotti, il farmacista Tretti, il comm. Fabris, Asquini ed altri.

Mentre la discussione si svolge hanno luogo le operazioni elettorali per la nomina del nuovo consiglio.

Il risultato della votazione è il seguente: votanti 92: Hanno avuto maggiori voti ed eletti Trebbi voti 30 — Bertossi 68 — Cantoni 63 — Clemencig 58 — Asquini 52. — Ballottaggio fra Manganotti, Francescutti e Solimbergo e dottor Chiussi già rinunciatario in precedenza.

Nella stessa sala ebbe luogo subito dopo una numerosa riunione di medici, veterinari e farmacisti per la costituzione del Fascio Sanitario della Provincia di Udine.

Presiede il dottor Trebbi, il quale spiega lo scopo della riunione, già discusso e votato in linea di massima dalle rispettive adunanze degli ordini.

Dopo breve ed ordinata discussione cui prendono parte il dottor Grillo, il dottor Cavarzerani, il comm. Fabris, il dottor Asquini, il dottor Pepe e Selan, si passa alla nomina di un comitato provvisorio coll'incarico di compilare lo Statuto e convocare quanto prima i sanitari per la definitiva costituzione del Fascio, il quale dovrà intervenire nella prossima lotta elettorale politica con un programma minimo di rivendicazione, sul quale impegnare l'adesione esplicita dei singoli candidati.

Apertura delle Scuole profession.

Giovedì 23 si aprono definitivamente le scuole professionali per l'anno scolastico 1919-20. Sia le scuole professionali di cucito ricamo, ecc. o di arti e mestieri con le scuole di coltura generale, italiano, igiene, economia domestica, agraria, disegno e taglio, sia quelle della sezione commerciale d'Italiano, aritmetica, contabilità e ragioneria, storia, geografia, merceologia, calligrafia, francese, dattilografia; sia quelle facoltative di francese, tedesco, inglese, stenografia, pianoforte. Le scuole serali per le operaie dalle ore 18 alle 20 sono aperte e si ricevono ancora iscrizioni per imparare cucito a mano, a macchina e ricamo per proprio conto.

Il doposcuola comincierà il giorno stesso dell'apertura delle scuole elementari.

UN INVESTIMENTO alla Stazione di Pontebba

SEDICI FERITI

L'altro ieri (18) il treno N. 11465 (tradotta g. 6) in partenza alle 16.32 investiva una locomotiva in manovra allo scalo ferroviario di Pontebba. — L'urto, per fortuna non tanto forte, danneggiò parecchi vagoni; i soldati vennero sbattuti uno contro l'altro e sulle pareti delle vetture, delle quali alcune si spezzarono.

Quando, dopo qualche minuto il treno potè essere definitivamente fermato, si constatarono 15 soldati e un ufficiale feriti. Tutti ebbero subito le prime cure sul luogo; cinque soldati riportarono ferite alquanto gravi, ma non pericolose.

Venne poi formato un altro treno e la tradotta giunse a Udine ieri notte all'1.49. I cinque feriti più gravi furono accolti all'ospedale militare centrale e gli altri, dopo visitati e fasciati di nuovo, vennero rilasciati.

I miglioramenti e le aspirazioni

degli impiegati comunali

Il consiglio sarà chiamato mercoledì a decidere sugli aumenti di stipendio reclamati dagli impiegati comunali in seguito alla soppressione della indennità di missione la quale ha prodotto un giustificato malcontento, ed una larga agitazione fra tutti i dipendenti dei Comuni d'Italia.

Governo e autorità sottostanti intravedono da questo fenomeno sociale il generale assoldamento degli importanti organismi pubblici ed una reazione che si ripercuote in forma politicamente pericolosa. Quindi il movimento che si prospetta con le odierne anormalità dei tempi che corrono, e con le difficoltà nelle complesse questioni amministrative emerse dallo stato di guerra hanno preoccupato Comuni e Governo costringendo questo ultimo a votare precipitosamente (prima che spuntino le nuove elezioni) un decreto legge già proposto per la sanzione il quale riesca a calmare gli animi ed a reprimere giustamente la grave e dolorosa condizione finanziaria e giuridica dell'impiegato.

Ognuno sa, ed il governo è conscio che il fattore principale ed il coefficente al buon andamento delle pubbliche amministrazioni e dei Ministeri scaturisce dalle evolute energie e dall'operosità dei suoi impiegati che procedono giornalmente con le responsabilità di legge a regolare i molteplici ed importanti funzionamenti delle aziende governative e comunali. Abbiamo veduto i postelegrafonici, i ferrovieri, i maestri e con essi altri funzionari del governo ad impugnare i loro diritti inconcussi, facendo capire per tempo ai Ministri quali erano i loro doveri; ed è prova evidente gli aumenti e le indennità che oggi godono sullo stipendio d'ante guerra che raggiungono perfino la cifra percentuale del trecento per cento.

Così il nostro patrio Consiglio e la nostra giunta Comunale che per un lungo tirocinio d'anni coadiuvata dai suoi impiegati ha valorosamente e lodevolmente rette le sorti del Comune di Udine anche in momenti eccezionalmente difficili, non vorrà oggi trascurare questo importante argomento che si affaccia nell'interesse comune, ed è di vitale, equo e civile trattamento.

E' doveroso richiamare pure l'attenzione dei preposti alla Cosa pubblica sulla mancata o ritardata corresponsione della diaria ai dipendenti rimasti a Udine durante l'invasione nemica; le condizioni di questi ultimi paria sono molto peggiori di coloro che da dieci mesi godono la intera diaria, quindi si usi un trattamento uniforme e non si abbandonino intere famiglie nei dolori e negli stenti. I loro diritti furono riconosciuti anche da eminenti personalità, quindi si risolva una buona volta anche questo increscioso lamento.

A. G.

L'aumento del caffè e del latte nei pubblici esercizi

Il calmiere pubblicato venerdì stabiliva il prezzo del caffè a cent. 30 e del latte a cent.40 per gli esercizi di prima categoria; cent. 25 e cent. 35 per la seconda categoria.

Ieri mattina questi prezzi vennero aumentati di cinque centesimi con speciale ordinanza prefettizia, in seguito alle osservazioni fatte da una commissione di esercenti di caffè, bar, ecc. recatasi dal capo della Provincia.

Lo zucchero è aumentato di cinque centesimi al chilogramma (L. 4.70 a L.4.75) e i signori esercenti, che dallo scoppio della guerra hanno lavorato pochissimo e sempre in perdita (???) non possono sottostare a questo fortissimo aumento(!) senza aumentare le consumazioni.

E così assistiamo all'anomalia che i prezzi del latte e del caffè) alimenti per molti necessari, si pagano proporzionalmente più che le paste dolci (cal mierate) per le quali si sprecano latte, farina, zucchero e uova!

Teat o Cecchini
(Via Cavallotti)

Anche ieri, un pubblico eccezionale gremì il salone Cecchini dove si replicava con successo: S. E. LA MORTE.

Questa sera il pubblico decreterà un nuovo trionfo per il lavoro e per la interprete, perchè la bizzarria cinematografia PAPA' MIO MI PIACCION TUTTI scritta da Lucio d'Ambra ai pregi indiscutibili della invenzione della esecuzione unisce il segreto migliore, la interpretazione di Claretta Rosai. — Rappresentazioni dalle ore 17.15 in poi.

Teatro Varietà Ambrosio
(Via Manin, Palazzo d'Oro)

La festa domenicale ha gremito di pubblico questo locale che sempre più incontra la simpatia generale.

Solo nella scelta dei programmi e degli artisti si può spiegare il fenomeno di affollamento. — Sganapino ha fatto delirare. — Satanella fanatizza e il pubblico l'ha ripetutamente bissata. Molto bene la graziosa F. nuccia e la brava De Mary. — Questa sera serata eccezionalmente straordinaria per l'addio di Sganapino che vedremo partire con vivo rimpianto. Ci conforteremo con i celebri duettisti parodisti «Les Vandres» che vengono a noi carichi di trionfi all'estero e in Italia...

*

Cronaca Sportiva
(Associazione Sportiva Udinese)

CAMPIONATO ITAL. DI FOOT-BALL

Padova ed Udine fanno molt nulli 1 ad 1

La magnifica giornata, il tepore primaverile, hanno favorito il concorso del pubblico, il quale si è riversato in gran folla sul campo di Via Mentana, attratto altresì dal desiderio di vedere in qual maniera la squadra Udinese avrebbe difeso i colori cittadini contro la poderosa squadra cittadina.

Come avevamo previsto, il macht si è svolto accanito ed alla maggior coesione dell'undici Padovano ha fatto riscontro un'estrema difesa udinese serrata ed impenetrabile perchè costituita da ottimi valori individuali.

Paglianti ha giuocato da par suo. Non aggiungiamo altro perchè ci parrebbe di sminuirne il valore.

La squadra padovana che era venuta fra noi con sicura baldanza, ha subito compreso di trovarsi di fronte ad un avversaria del tutto degna di lei ed ha dato quanto era possibile per assicurarsi un vantaggio. E difatti a metà circa del primo tempo il centro Busini approfittando di un errore avversario manda un bel pallone alla rete di Paglianti che questi, coperto, non riesce a parare.

Il primo tempo si chiude con una bella serie diattacchi e di contrattacchi e gli avanti udinesi perdono qualche buona occasione di segnare.

Nel secondo tempo la squadra cittadina per nulla scoraggiata, approfittando del fatto che gli avversari giocano col sole in faccia, assale laporta difesa da Girardi e finalmente Blasich dell'ala sinistra riesce a passarla, segnando così il punto di pareggio fra un delirio di grida e di applausi.

Segue un periodo di belle azioni dei Padovani e quindi l'arbitro Storer di Venezia, che ha diretto l'incontro con oculatezza ed imparzialità, fischia la fine della partita.

La squadra padovana era così composta: Girardi — Donà — Marino II — Fayenz — Zambotto — Monti III — Modulo — Monti II — Busini — Silvestrini — Paronetto.

La squadra udinese aveva la formazione già annunziata.

*

I candidati dei combattenti a Bologna

BOLOGNA, 18. — Ieri sera l'assemblea dei combattenti ha proclamato i candidati nelle prossime elezioni.

Eccone la lista: avvocato Calabri Dante — avvocato Giordani Giulio — avvocato Righini Cesare — Ferroviere Vitali — dottor Isolani — onorevole Luigi Rava — prof. Lanfranchi — prof. Sabatini.

Fu mandato un voto di plauso al benemerito prof. Silvagni.

Per notizia dei lettori aggiungiamo che il Calabri è repubblicano — il Giordani radicale — Vitali socialista riformista — Righini democratico — Isolani liberale — Lanfranchi socialista riformista — Sabatini democratico.

RECENTISSIME

LA LIBERAZIONE DI PIETROGRAD O

PARIGI, 19. - Secondo la «Liberté» Sazonoff avrebbe ricevuto all'ambasciata di Russia un telegramma di fonte inglese che annuncia ufficiosamente l'occupazione di Pietrogrado da parte di Judenik dopo che la città è stata sgombrata dai rossi.

STOCCOLMA, 18. Il «Dagbladet» annuncia che secondo un telegramma privato di fonte autorevole la cavalleria dell'esercito russo del nord ovest sarebbe già a Pietrogrado.

La bandiera rossa sventola ancora su Cronstadt

LONDRA, 18. — **L'Agenzia Reuter ha da Helsingfors in data diciotto corrente: Stamane la bandiera rossa sventola ancora su Cronstadt. Le batterie di Krasna e Jamorva hanno manifestato la loro attività per tutta la notte.**

La guerra contro i bolscevichi
Il bollettino polacco

VARSAVIA, 18. — Un comunicato dello stato maggiore polacco dice: — Fronte bolscevico. Nei pressi di Lepel e Kamin nostri reparti misero in fuga l'avversario che si concentrava davanti alle nostre posizioni presso Bobrujsk. La nostra fanteria respinse un attacco bolscevico e catturò prigionieri e una mitragliatrice. Sul resto del fronte calma.

Fronte della Volinia. Al nord di Nowogorod un nostro distaccamento attaccò di sorpresa il nemico costringendolo a retrocedere. Furono fatti prigionieri. Ad azione compiuta i nostri tornarono nelle loro posizioni.

Fronte Lituania - Rutenia Bianca. — I bolscevichi hanno operato impetuosi attacchi sulle nostre posizioni al sud di Polack. Nonostante le forze preponderanti il nemico fu respinto sanguinosamente.

I greci occupano la Tracia

ATENE, 18. — Il quartier generale comunica:

Ieri venne occupata Danthy. — Il generale Pulos comandante della nona divisione ellenica è entrato nella città alle 10.30 del mattino accompagnato dal generale francese Sciary. — La accoglianza fatta dalla popolazione fu entusiastica. — L'ordine assoluto regna in tutta la regione.

Il generale Mangin
nelle regioni del Baltico

PARIGI, 19. — Una nota della Agenzia Havas dice: La notizia pubblicata dal «Daily Mail» secondo la quale il Consiglio Supremo avrebbe deciso di inviare il generale Mangin nelle regioni del Baltico è prematura. Il nome del generale Mangin è stato fatto nella seduta di ieri dal Consiglio Supremo ma nessuna decisione è stata presa.

—+*+—

Il banchetto delle nazioni a Parigi

PARIGI, 18. — In occasione della consegna della croce di guerra alla città di Parigi si dette un grande banchetto al municipio. Intervennero i presidenti del Senato Dubost e della Camera Deschanel, i membri del governo, il corpo diplomatico, i marescialli generali, senatori, deputati, delegazioni delle principali città della Francia decorate al merito di guerra rappresentanze delle capitali e di pa recchiecittà delle nazioni alleate tra cui Londra, Roma Bruxelles, Liegi, Anversa, Gand, Sofia.

Rappresentavano Roma il senatore Lanciani, gli assessori Bianchi e Del Vecchio col gonfalone della città.

Al banchetto parlarono Evain presidente del consiglio municipale che salutò gli intervenuti e i capi delle nazioni. Quindi il senatore Lanciani che offrì a nome di Roma la riproduzione della lupa capitolina.

La Camera francese approva
l'amnistia limitata

PARIGI, 18. — Camera dei deputati. Si approva un progetto di legge con il quale viene accordata l'amnistia per reati commessi prima del 17 ottobre 919 da alcune categorie di condannati civili e militari.

In conformità alla proposta del governo la Camera respinge con 233 voti contro 208 l'amnistia per i reati di abbandono di posto davanti al nemico ribellione sotto alle armi e diserzione davanti al nemico.

UNA SMENTITA DEL GOVERNO PERSIANO

PARIGI, 18. — Il ministro degli esteri persiano smentisce la notizia secondo la quale la provincia di Azerbeidian si sarebbe sollevata contro il governo di Teheran in seguito agli accordi anglo persiani.

Il Re di Spagna a Parigi

MADRID, 9. — Il Re di Spagna è partito ieri sera per Parigi alle ore 10.

—*—

La Rumenia liquida i danni di guerra agli italiani

ROMA, 19. — La Rumenia ha aperto un primo credito di 10 milioni di lire per pagare acconti sui danni di guerra subiti da industriali. Tra questi industriali si trovano anche degli italiani danneggiati durante l'invasione da parte delle truppe austro-tedesche.

Un progetto dell'Argentina
per diminuire il costo della vita

BUENOS AYRES, 19. — Il ministro degli esteri ha esposto oggi ai rappresentanti delle nazioni europee ed ai rappresentanti del Giappone le basi di un progetto di un trattato di libero scambio di derrate alimentari di prima necessità.

Il progetto stesso, che il ministro aveva già esposto ai delegati delle repubbliche americane, tende a diminuire l'alto costo della vita.

Il contributo dei governi
per il prezzo del pane

LONDRA, 19 — Nel discorso pronunciato a Sheffield il primo ministro Lloyd George ha dichiarato che il governo inglese avrebbe prossimamente abbandonato il contributo di diminuire il prezzo del pane, contributo che si eleva attualmente a cinquanta milioni di sterline all'anno e che è inferiore a quello dell'Italia.

*

Il governo smentisce la notizia
di saccheggi a Sussak

ROMA, 19. — Negli scorsi giorni è stata pubblicata all'estero la notizia di saccheggi avvenuti nella borgata di Sussak ad opera di soldati italiani durante la notte tra il primo e il due corrente. Tale notizia è assolutamente priva di fondamento, perchè in Sussak nessun saccheggio avvenne. Da nessun soldato fu sparato od invase case private. Non sussiste del pari che il Consiglio Nazionale di Fiume siasi impadronito della banca austro-ungarica. (Stefani)

—+*+—

IL CENTENARIO DI LEONARDO
CELEBRATO A FIRENZE

FIRENZE, 19. — Alla cerimonia per lo scoprimento della lapide a Leonardo da Vinci nel tempio di Santa Croce l'on. Rosadi ha pronunciato un discorso nel quale ha detto:

«Leonardo compendia con la sua potenza universale tutte le virtù dell'alta compagnia che lo accoglie: Dante Galileo, Michelangelo qui si ricongiungono propiziamente a lui. La divina fantasia del poeta si trasfonde nel suo epico sforzo, a penetrare le profondità dell universo, e il mistero emulare con la licenza del genio, la diligenza della natura, a interrogare le voci e gli aspetti della terra, a ridire il pianto o il sospiro delle cose. Leonardo è lo iniziatore della sua età, il profeta della nostra. Se oggi levasse il capo mortale e vedesse sull'orizzonte del gran cielo, volare il famoso uccello al quale aveva apprestato ali e nervi adatti, ma non bastevole impulso, la serena venustà del suo volto candido si illuminerebbe di giusto orgoglio, non di stupore nè di meraviglia. Ma se per lui nasce la scienza moderna egli non fa che consegnarla in un meraviglioso abbozzo ai secoli futuri. La sua è opera ritardata dal desio, direbbe il poeta; altre generazioni accoglieranno il suo desiderio, lo feconderanno, gli daranno forma compiuta e fortuna. L'arte sua non è quella dei suoi contemporanei ai quali la natura parla senza svelarsi; è la suprema fica di imitare la generazione. — Come la natura crea le sue innumerevoli vite, così l'artefice vuol genera re non comporre le opere sue, quali fanno le cose. E perciò usava dire che anche l'arte al pari della vita ha il suo compimento fuori di sè stessa.

Il nome di Leonarda da Vinci qui inghirlandato dalla leggiadra corona plasmata dal Verocchio, il maestro che l'educò ai primi incantamenti del l'arte, è da noi italiani acclamato nel quarto centenario della sua morte con impeto unanime di fierezza riconoscente. Le onoranze al maestro Da Vinci non sono per noi una celebrazione di una data di morte non il suggello di una esistenza chiusa nei suoi giorni. Sono l'evocazione consapevole e superba di una di quella figure giganti della storia che raccolgono in un pugno tutta l'opera mediocre dei contemporanei e lanciano lontan sfer zandoli alla corsa perchè la riprendano al segno dell'avanzamento.

Leonardo da Vinci fu tale grandezza che additò la strada alla futura civiltà come chi abbia vita immortale e non curi il tempo o l'occasione propizia come un'ombra fuggente. Tanto era possibile e fatale quanto tra noi le opere del genio ricadevano in terreno divise fra coloro che serrava un muro e una fossa, ma non oggi che ogni attività e ogni fortuna si raccolgono in una salda unità di nazione. In una tale unità nulla può andare perduto, nulla deve essere più invano prodigato. Ogni granello di gloria o di sacrificio deve fecondare il suo frutto».

PROROGHE E CHIUSURE DI SCUOLE

ROMA, 19. — Il «Messaggero» pubblica:

A chiarimento di notizie inesatte comparse su qualche giornale, è bene distinguere provvedimenti presi in questigiorni dal ministro on. Baccelli. Per quel che riguarda le università viste le molte domande di professori e studenti e poichè essi hanno pieno diritto di esercitare l'elettorato, il ministro ha disposto una proroga che li metta appunto in grado di esercitarlo. D'altra parte per tutelare anche interessi particolari ma ugualmente rispettabili ha stabilito che si radunino le commissione d'esame in ogni caso che gli studenti ne facciano domanda.

Per le Scuole medie, invece, non essendo questione di elettorato per quei giovani studenti, le lezioni riprendono e procederanno con la consueta regolarità. Soltanto, per gli imminenti festeggiamenti dell'esercito vittorioso, il comune ha richiesto locali scolastici per alleggiarvi gli ufficiali. Il ministro Baccelli dapprima ha vivamente insistito perchè, ad evitare una dannosa interruzione degli studi, il Comune provvedesse al bisogno con altri locali; ma, constatata la assoluta impossibilità di trovarne, ha dovuto concedere almeno le sedi di due scuole: i regi licei - ginnasi Tasso e Visconti. Sarebbe stato strano infatti, che il ministero della educazione nazionale in difetto assoluto di altre soluzioni avesse rifiutato di ospitare per pochi giorni in due scuole italiane i gloriosi ufficiali dell'Esercito della Vittoria.

—=*=—

IL DISCORSO DELL'ON. GRASSI A TARANTO
Il governo manterrà l'impegno per Fiume

TARANTO, 19. — Oggi al politeama Alhambra affollatissimo, alla presenza delle rappresentanze dei comuni del circondario l'on. Grassi, sotto segretario di stato all'interno ha pronunciato un discorso che ha riscosso frequenti e calorosi applausi. L'oratore è stato applauditissimo quando ha affermato che il governo manterrà lo impegno per l'italianità di Fiume e quando ha rivolto un saluto alla eroica brigata Regina che oggi fa buona guardia al di là del Quarnero.

Il blocco a Padova

PADOVA, 18. — Coi buoni uffici del gruppo nazionalista, dopo laboriosi tentativi si è ricostituito il blocco fra combattenti, nazionalisti, moderati e liberali, con programma conforme ai supremi interessi nazionali. L'Unione proclamerà martedì i candidati con lista bloccata.

UN DISCORSO DEL MIN. BACCELLI

ROMA, 19. — Oggi l'on. Baccelli ministro della Pubblica Istruzione pronunciò un discorso sui problemi della cultura nazionale all'Associazione agricola, industriale e commerciale.

La salute pubblica in Italia

ROMA, 14. — La direzione di sanità smentisce che sia comparsa la spagnuola in Italia e assicura che la salute pubblica è ottima.

D.r Isidoro Furlani, Direttore resp.
Stabilimento Tipografico Friulano.

Orario ferroviario

PARTENZE

Udine-Venezia: 0.45 — 9.45 — 11.17 — 17.45.
Udine-Cormons-Trieste: 5.30 — 14 — 19.30.
Udine-Pontebba: 5 — 6.15 — 17.40.
Udine-Cividale: 7 — 11.30 — 18.
Udine-Cervignano-Portogruaro: 6.40 — 11.20 — 16.5.
Cividale - Caporetto: 8.20 — 18.44.
Stazione per la Carnia-Villasantina: 8.20 — 12.4 — 19.30 — 21.4.
Gemona-Casarsa: 5.35 — 15,35.

ARRIVI

Venezia-Udine: 4.10 — 10.2 — 13.42
Trieste-Cormons - Udine: 7.30 — 10.50 — 17.5 — 21.50.
Pontebba-Udine: 9.20 — 23.17.
Cividale - Udine: 8.40 — 14.30 — 20.30.
Caporetto-Cividale: 7.55. — 18.25.
Portogruaro-Cervignano - Udine: 9 — 14.30 — 19.55.
Casarsa-Gemona: 12,35 — 20,55.
Villa Santina-Stazione Carnia: 7, — 10.58 — 16.58 — 20.25.

TRAMVIA UDINE-TRICESIMO

Partenze da Udine 7,30 — 8,10 — 9,10 — 10,10 — 11,10 — 12,25 — 13,25 — 14,25 — 15,25 — 16,25 — 17,25 — 18,25 — 19.25.
Partenze da Tricesimo: 6,45 — 8,15 — 9,15 — 10,15 — 11,15 — 12,30 — 13,30 — 14,30 — 15,30 — 16,30 — 17,30 — 18.30 — 20.30 — festivo 21.30.

TRAMVIA UDINE-S. DANIELE

Partenze da: Udine: 8.45 — 11.55 — 14.55 — 17.50.
Partenze da San Daniele: 7.5 — 11.35 — 14.35 — 18.15.

Linee automobilistiche nel circondario di Pordenone

Pordenone-Aviano-Montereale-Maniago
Partenza da Pordenone: ore 7,30 — 10 — 16,30 — 17.30.
Arrivi a Pordenone: ore 7,30 — 11,40 (da Aviano) — 15 — 19 (da Aviano).
Pordenone-S. Quirino-S. Martino-Maniago.
Pordenone-Cordenons
Partenze da Pordenone: ore 7 — 8,40 — 11 — 14 — 17.30 — 19,30.
Arrivi a Pordenone: ore 7,50 — 9,30 — 11.50 — 14.50 — 18,20 — 20.20.
Maniago-Fanna-Cavasso
Arrivi a Maniago: ore 6 — 14,30.
Partenze da Maniago: ore 12 — 19.
Partenze da Pordenone: ore 10 — 19,30.
Arrivi a Pordenone: ore 8 — 18,30.